

Thuc. I, 22 (trad. G. Donini, Torino 1982)

[22, 1] Per quanto riguarda i discorsi che gli oratori di ciascuna città pronunciarono, sia quando stavano per entrare in guerra sia nel corso di essa, era difficile ricordare con esattezza proprio ciò che era stato detto, tanto per me ricordare le cose che io stesso avevo udito, che per coloro che le avevano sentite da qualche altra fonte: ma come mi sembrava che ciascuno avrebbe potuto dire le cose più appropriate per ogni situazione che si presentava, tenendomi il più vicino possibile al senso generale di ciò che era stato veramente detto, così sono presentati i discorsi. [2] Quanto ai fatti avvenuti durante la guerra, non ho ritenuto che fosse il caso di raccontarli secondo le informazioni avute dal primo che capitava, né come a me pareva, ma ho riferito quelli a cui io stesso ero presente, e per quelli che ho appreso da altri ho compiuto un esame su ciascuno di essi con la massima accuratezza possibile¹. [3] Sono stati appurati con fatica, perché le persone presenti a ciascun fatto non dicevano le stesse cose riguardo agli stessi avvenimenti, ma parlavano secondo la loro simpatia verso l'una o l'altra parte, o secondo la loro memoria. [4] Forse l'assenza del favoloso dai fatti li farà apparire meno gradevoli all'ascolto:

ma se quanti vorranno vedere la verità degli avvenimenti passati e di quelli che nel futuro si saranno rivelati, in conformità con la natura umana, tali o simili a questi, ^{de ce}giudicheranno utile la mia narrazione, sarà sufficiente. È stata composta come un possesso per sempre piuttosto che come un pezzo per competizione da ascoltare sul momento.

Thuc. I, 73, 1 s.

[73, 1] « La nostra missione non ha avuto come scopo un dibattito con i vostri alleati, ma le questioni per cui la nostra città ci ha inviati: ma poiché ci accorgiamo che non poche grida di accusa sono state lanciate contro di noi, siamo venuti, non per replicare alle accuse delle città (poiché non siete voi i giudici davanti ai quali sia i nostri sia i loro discorsi si potrebbero fare), ma affinché non siate facilmente convinti dai vostri alleati in questioni di grande importanza e non prendiate una decisione meno buona; vogliamo anche mostrare, a proposito dell'opinione complessiva che si è formata nei nostri riguardi, che non senza ragione possediamo

ciò che abbiamo ottenuto, e che la nostra città è degna di considerazione.

[2] E degli avvenimenti molto antichi che bisogno c'è di parlare, avvenimenti di cui sono testimoni i racconti uditi piuttosto che la vista di quelli che li ascolterebbero? Ma delle guerre contro i Medi, e dei fatti che voi stessi conoscete, anche se sarà piuttosto fastidioso che noi li presentiamo sempre, è necessario parlare. Infatti quando agivamo, si correva un rischio per portare un beneficio, e del risultato concreto di questo voi aveste una parte: non ci dovrebbero essere del tutto vietate le parole che ricordano il beneficio, se esse ci possono giovare. [3] Il nostro discorso lo faremo,

Thuc. IV, 37, 1

[37, 1] Quando Cleone e Demostene si accorsero che se i Lacedemoni avessero ceduto ancora, anche per una distanza minima, sarebbero stati massacrati dal loro esercito, misero fine alla battaglia e fermarono i loro uomini: volevano portare agli Ateniesi i Lacedemoni vivi, se, ascoltata la loro proclamazione, piegassero il loro orgoglio per consegnare le armi e cedessero al pericolo di quel momento.

Thuc. I, 20, 1

[20, 1] Tali ~~dunque~~ furono i fatti dell'antichità come li ho appurati con le mie ricerche, anche se è difficile credere a tutti gli indizi uno dopo l'altro. Gli uomini infatti accettano egualmente l'uno dall'altro senza esaminarle le tradizioni sugli avvenimenti del passato, anche se appartengono alla propria città. [2] La maggioranza degli Ateniesi, ad

Her. II, 99, 1 (trad. it. A. Colonna, F. Bevilacqua)

[99, 1] Fino a questo punto, quanto ho esposto è il frutto della mia osservazione diretta, delle mie riflessioni e delle mie ricerche: da ora in poi esporrò quello che dicono gli Egiziani così come l'ho sentito raccontare: tuttavia aggiungerò anche qualcosa tratto dalla mia personale osservazione¹. [2] I sa-

Thuc. I, 91, 1-3

[91, 1] Quelli ascoltandolo credevano a Temistocle per l'amicizia che nutrivano nei suoi confronti¹, ma quando gli altri arrivavano e denunciavano chiaramente che le mura si stavano costruendo e che esse avevano già acquistato una certa altezza, non vedevano perché dovessero avere dubbi. [2] Temistocle si accorge di questo e li esorta a non lasciarsi in-

gannare da parole, ma piuttosto a mandare uomini scelti tra loro stessi che fossero onesti e che, dopo aver esaminato come stavano le cose, riferissero in modo degno di fede. [3] Essi dunque li inviano, e riguardo a questi uomini Temistocle manda segretamente un messaggio agli Ateniesi con le istruzioni di trattenerli nel modo meno palese possibile e di non lasciarli andare prima che loro stessi fossero ritornati (ora infatti erano arrivati i suoi colleghi, Abronico², figlio di Lisicle, e Aristide³, figlio di Lisimaco, con la notizia che il muro era sufficiente); temeva infatti che i Lacedemoni, quando venissero informati con certezza, non li lasciassero più andare. [4] Così gli Ateniesi trattennero gli ambascia-

Thuc. I, 134, 1

ostacolare le trattative. [134, 1] Quando ebbero udito tutto accuratamente, gli efori se ne andarono, per il momento, ma conoscendo ormai con certezza la situazione, si accinsero ad arrestarlo nella città. Si dice che mentre stava per essere

Thuc. VI, 91, 1

[91, 1] Avete ascoltato, da chi conosce i fatti con la maggior precisione, quali intenzioni avessimo per la spedizione da poco partita; e gli strateghi che rimangono rea-

Thuc. II, 35, 2

rischi in relazione alla capacità di parlar bene o male. [2] È difficile parlare in modo adatto in una situazione in cui si riesce a malapena a dare un fondamento perfino all'opinione che sia stata detta la verità. Infatti l'ascoltatore che conosce gli avvenimenti per propria esperienza ed è ben disposto verso i caduti potrebbe forse pensare che qualche aspetto sia illustrato in modo alquanto inadeguato in confronto ai suoi desideri e alla sua conoscenza, mentre chi non ne ha esperienza, se dovesse udire cose che siano al di sopra delle proprie capacità, potrebbe credere per invidia che vi siano delle esagerazioni. Fino a questo punto sono tollerabili le lodi degli altri: fino, cioè, al punto in cui ciascuno crede di esser anche lui capace di far qualcosa di ciò che ha sentito narrare: ma per ciò che supera le loro possibilità gli uomini nutrono subito invidia e non vi credono. [3] Ma poiché

Thuc. III, 13, 1

[13, 1] Con tali motivi e tali lagnanze, Lacedemoni e alleati, ci siamo ribellati: sono abbastanza chiari perché i nostri ascoltatori giudichino che abbiamo agito con buone ragioni, e sono sufficienti a spaventarci e farci cercare qualche

Thuc. I, 23, 6

[6] Ritengo che la causa più vera, anche se la meno espressa con le parole, sia questa: gli Ateniesi diventando una grande potenza e incutendo timore ai Lacedemoni li costrinsero a fare la guerra. Ma i motivi che furono dichiarati apertamente da ciascuno dei due popoli, per i quali ruppero il

trattato ed entrarono in guerra, furono questi. /

Thuc. III, 38, 4

altri, mentre lei stessa affronta i pericoli. [4] I responsabili siete voi, che istituite male queste gare, poiché solete essere spettatori dei discorsi, ma ascoltatori dei fatti, e considerate gli avvenimenti futuri alla luce di ciò che dicono i bravi oratori, come se fossero possibili, e i fatti già avvenuti alla luce di ciò che dicono quelli che li criticano con belle parole, e non accettate come maggiormente degni di fede i fatti dei quali sono testimoni i vostri occhi, ma preferite invece il resoconto che udite. [5] Siete bravissimi a farvi ingannare

Thuc. III, 42, 2

mancanza di educazione e alla mente limitata¹. [2] E chi sostiene che le parole non sono maestre delle azioni, o è sciocco o ha qualche interesse personale. È sciocco se crede che sia possibile in qualche altro modo dar indicazioni su ciò che è futuro e non evidente, e ha qualche interesse se, volendo far approvare una proposta vergognosa, pensa di non poter parlare bene su ciò che non è bello, ma di poter spaventare, calunniando bene, quelli che si opporranno a lui e quelli che lo ascolteranno. [3] Ma i più pericolosi

Thuc. III, 61, 1

li aveva biasimati. Ora bisogna che replichiamo alle accuse e che gli altri punti li confutiamo, affinché non giovi loro né la nostra cattiva fama né la loro gloria, e voi giudichiate dopo aver udito la verità su tutte e due.

Thuc. V, 85

venuti. Allora gli ambasciatori ateniesi parlarono in questo modo:

[85] « Poiché i nostri discorsi non avvengono davanti al popolo, evidentemente perché le masse, dopo aver ascoltato, una volta per tutte, cose seducenti e inconfutabili dette da noi in un'orazione continua, non siano ingannate (compre-

diamo infatti che è questo il significato dell'averci condotti davanti ai pochi privilegiati), voi che sedete qui procuratevi una sicurezza ancor maggiore. Rispondete a ogni punto, uno alla volta, e anche voi non servitevi di un unico discorso, ma giudicate rispondendo subito, quando vi sembrerà che non abbiamo parlato in modo accettabile. E per prima cosa diteci se approvate la proposta che vi facciamo ».

Thuc. I, 21, 1

invece rivolgersi a versioni già pronte. [21, 1] Tuttavia se ci si basa sugli argomenti da me presentati, non si ^{sbaglierà} sbaglierà a ritenere che i fatti che ho narrato si siano svolti all'incirca così; e non si ^{presterà} presterà maggior fede a ciò che intorno ad essi hanno cantato i poeti esagerandoli con i loro abbellimenti, né alle versioni che i logografi ^{hanno} ^{composto} ^{con} ^{l'intenzione} ^{di} ^{essere} ^{più} ^{gradevoli} ^{all'ascolto} ^{che} ^{veritieri}, trattandosi di fatti che non si possono provare, la maggior parte dei quali con il passare del tempo sono sconfinati nel mitico diventando incredibili: si ^{riterrà} riterrà invece che i risultati delle mie ricerche, basati sulle indicazioni più chiare, siano sufficientemente attendibili, considerando che si tratta di avvenimenti antichi. [2] E questo conflitto, sebbene gli

Thuc. VI, 34, 6

se li accoglieranno o no, si scoraggerebbero. [6] E così, quanto a me, credo che distolti da questo ragionamento, essi addirittura non salperebbero da Corcira, ma, dopo aver discusso bene la situazione e aver compiuto ricognizioni per sapere quanti siamo e in quale località ci troviamo, sarebbero costretti dalla stagione troppo avanzata ad aspettare fino all'inverno, oppure che, spaventati da questi fatti inattesi, abbandonerebbero la spedizione, tanto più che il più esperto dei loro generali, secondo quel che ho sentito, li comanda di malavoglia e accoglierebbe volentieri il pretesto che gli si presenterebbe, se si vedesse qualche iniziativa notevole da parte nostra. [7] E son certo che le nostre

Thuc. VI, 40, 2

permetterà di far quel che volete. [2] Questa città, infatti, anche se vengono gli Ateniesi, si difenderà contro di loro in modo degno della sua grandezza, e noi abbiamo generali che penseranno a queste cose: e se niente di ciò è vero (e non credo che lo sia), la città non sarà terrorizzata dalle notizie che riferite e non sceglierà voi come governanti per imporsi una schiavitù di propria scelta; ma esaminerà lei la situazione per conto suo e giudicherà i discorsi che voi fate come equivalenti a fatti, e non si lascerà portar via, per avervi dato ascolto, la libertà che le appartiene, ma cercherà di conservarla attraverso la vigilanza che eserciterà, con l'azione, per non cedere a voi».

Thuc. VI, 76, 1

[76, 1] « Non per timore che vi lasciate impressionare dalla potenza presente degli Ateniesi, o Camarinesi, siamo venuti con quest'ambasceria, ma piuttosto per timore che gli argomenti che presenteranno vi persuadano, prima di aver ascoltato qualche parola anche da noi. [2] Sono venuti

Thuc. VII, 14, 4

[4] Avrei potuto mandarvi un messaggio diverso, che sarebbe stato più piacevole, non però più utile, se è necessario che voi conosciate chiaramente la situazione di qui per prender una decisione. Nello stesso tempo, conoscendo il vostro carattere, di voi che volete udir le cose più piacevoli, ma lanciate accuse dopo, se vi accade che ciò che segue le parole non abbia un esito corrispondente, ho considerato più sicuro per voi annunciarvi la verità. [15, 1] E ora, per quanto

Thuc. VII, 48, 3

in questo senso. Infatti quelli che avrebbero votato su di loro non avrebbero anche conosciuto la situazione dopo averla vista, come appunto le truppe stesse, invece di ascoltarne un resoconto attraverso le critiche di altri: ma ciò a cui gli Ateniesi avrebbero creduto sarebbero state le calunnie che un oratore avrebbe avanzato parlando con abilità. [4] E

Thuc. I, 4

[4] Ora Minosse¹ fu il più antico di coloro che conosciamo attraverso la tradizione a possedere una flotta ed avere il

Thuc. I, 23, 3

alla lotta civile. / [3] E le cose che prima si raccontavano a voce ma che si verificavano più raramente nella realtà non furono più incredibili: in fatto di terremoti, che colpi-

Thuc. VI, 53, 3

senza subir un'inchiesta. [3] Il popolo sapeva per tradizione che la tirannide di Pisistrato e dei suoi figli² verso la fine era divenuta severa, e che inoltre non era stata abbattuta dal popolo e da Armodio, ma dai Lacedemoni, e così aveva sempre paura e considerava tutto con animo sospettoso.

Thuc. VI, 55, 1

[55, 1] Che Ippia, essendo il più vecchio, abbia ottenuto il potere, lo sostengo perché lo so, anche per tradizione¹, con maggior esattezza di altri; e lo si potrebbe sapere anche solo da questo fatto:

Thuc. VI, 60, 1

[60, 1] Il popolo ateniese, riflettendo su questi fatti, e ricordandosi di quanto era venuto a sapere su di essi per tradizione, era allora severo e sospettoso nei confronti di quelli che erano stati accusati per la questione dei misteri; e gli sembrava che tutto fosse stato fatto per favorire una congiura oligarchica e tirannica. [2] Poiché essi erano adirati

Thuc. VII, 87, 5

settemila. } [5] Questa impresa risultò la più grande di quelle della guerra, e, secondo me, delle imprese greche di cui abbiamo conoscenza per tradizione, la più splendida per i vincitori e la più sfortunata per quelli che furono distrutti:

Thuc. IV, 81, 2

loponneso. E nella guerra che vi fu più tardi², dopo i fatti della Sicilia, la rettitudine e l'intelligenza che Brasida aveva mostrato allora provocarono più d'ogni altra cosa, sia presso gli alleati degli Ateniesi che le avevano conosciute per propria esperienza, sia presso quelli che credevano ai resoconti che ne avevano udito, un sentimento favorevole ai Lacedemoni.

Thuc. IV, 126, 3

[3] Quanto ai barbari che ora temete per inesperienza, dovete sapere, in base alle lotte che avete sostenuto in precedenza con quelli di loro che sono Macedoni, e in base alle mie congetture e a quel che so per esserne stato informato, che non saranno terribili. [4] Infatti quando nelle forze ne-

Thuc. II, 41, 3

[3] Essa è la sola tra le città dei nostri giorni ad affrontare la prova mostrandosi superiore alla sua reputazione, la sola a non

Thuc. VI, 17, 6

armata in modo sufficiente. [6] La situazione di laggiù; dunque, secondo ciò che ho appreso per averlo sentito dire, sarà tale o ancora più facile per noi (avremo infatti dalla

Thuc. VI, 20, 2

riguardo alla situazione. [2] Stiamo per muovere contro città che, come ho appreso per averlo sentito dire, sono grandi, e né soggette le une alle altre, né bisognose d'un

Thuc. VII, 70, 6

e il gran fragore prodotto da molte navi che si scontravano provocava nello stesso tempo la paura e l'impossibilità di sentire quello che gridavano gli uomini incaricati di dare gli ordini ai rematori. [7] Molte, infatti, erano da tutte e

Thuc. III, 38, 7

deriveranno; [7] cercate qualcosa che è diverso, per così dire, dal mondo in cui viviamo, e non pensate adeguatamente neanche alla situazione presente: in breve, siete dominati dal piacere di ascoltare, e assomigliate più a spettatori che siedono davanti a sofisti¹, piuttosto che a uomini che discutono nell'interesse della città.

Thuc. VII, 71, 4

salvarsi o di essere perduti. [4] In quel solo esercito ateniese, finché l'andamento della battaglia navale era equilibrato, si poteva udire tutto contemporaneamente: lamenti, grida, « Vittoria! », « Sconfitta! », tutte le altre grida di vario genere che, in un grave pericolo, un grande esercito può esser costretto a lanciare. [5] Gli uomini a bordo delle navi

Thuc. I, 1, 1

[I, 1] Tucidide di Atene scrisse la storia della guerra tra i Peloponnesiaci e gli Ateniesi, narrando come combatterono tra loro: cominciò subito dai primi sintomi, e prevede che sarebbe stata grande e più notevole delle precedenti: lo deduceva dal fatto che ambedue i popoli entravano in guerra al culmine di tutte le loro forze, e vedeva gli altri Greci unirsi a ciascuna delle due parti: alcuni immediatamente, altri invece avevano l'intenzione di farlo. [2] Fu questo

Thuc. I, 88

tregua di trent'anni conclusa dopo i fatti dell'Eubea¹. [88] I Lacedemoni votarono che il trattato era stato violato e che si doveva fare la guerra, non tanto perché persuasi dai discorsi dei loro alleati, quanto perché temevano che gli Ateniesi avessero aumentato la loro potenza, poiché vedevano la maggior parte della Grecia già sottomessa a loro.

Thuc. I, 32, 5

sideratezza e debolezza. [5] Certo, nella battaglia navale che è avvenuta, con le nostre forze, da soli abbiamo respinto i Corinzi: ma poiché essi si sono mossi contro di noi con forze maggiori raccolte dal Peloponneso e dal resto della Grecia, e noi vediamo che siamo incapaci di avere la meglio con le nostre sole forze, e nello stesso tempo il nostro pericolo sarà grave se saremo sottomessi a loro, è necessario chiedere aiuto a voi e ad ogni altro; e dovrebbe esserci indulgenza se, non con malignità ma piuttosto in seguito ad un errore di opinione, osiamo comportarci in modo contrario alla nostra precedente politica di inattività.

Thuc. I, 140, 1

Eppure vedo che anche ora devo darvi dei consigli uguali o simili,

Thuc. II, 7, 3

fossero arrivati con una nave. [3] Gli Ateniesi esaminavano la situazione degli alleati che avevano⁴, e inviavano ambascerie più che altro ai luoghi vicini al Peloponneso, cioè Corcira, Cefallenia, l'Acarnania e Zacinto, perché vedevano che se queste località fossero state fermamente amiche, essi avrebbero portato la guerra tutto intorno al Peloponneso.

Thuc. I, 49, 7

erano tornate le venti navi dall'inseguimento. [7] Gli Ateniesi, vedendo i Corciresi costretti a indietreggiare, venivano allora con minor esitazione in loro aiuto: al principio stavano

Thuc. I, 51

[51, 1] I Corinzi dunque videro queste navi da lontano, e sospettando che venissero da Atene e che non fossero quante ne vedevano, ma di più, si ritiravano lentamente. [2] Ai Corcirei invece queste navi (poiché esse avanzavano da un punto più nascosto) non erano visibili, e si meravigliavano che i Corinzi indietreggiassero, finché alcuni le videro e dissero che laggiù c'erano delle navi che avanzavano. Allora anch'essi si ritirarono (calava ormai l'oscurità), e i Corinzi invertirono la rotta e se ne andarono. [3] Così avvenne la separazione tra le due parti, e la battaglia navale finì sul far della notte. [4] Queste venti navi venute da Atene, che erano sotto il comando di Glaucone, figlio di Leagro, e di Andocide, figlio di Leogora¹, avanzarono tra i cadaveri e i relitti e approdarono al campo che i Corcirei avevano a Leucimme non molto dopo che erano state viste. [5] I Corcirei (poiché era notte) temettero che fossero nemiche, ma poi le riconobbero: ed esse gettarono l'ancora.

Thuc. I, 63, 1

le mura. [63, 1] Quando Aristeo, ritornato dall'inseguimento, vide sconfitto il resto dell'esercito, fu in dubbio da che parte avanzare, rischiando il tutto per tutto, se verso Olinto o verso Potidea. Ma infine decise di radunare i suoi

Thuc. I, 68, 3

da voi. [3] E se inosservati commettessero le loro ingiustizie contro la Grecia, avreste bisogno di ulteriori informazioni, come persone ignare: ma ora che bisogno c'è di fare lunghi discorsi, quando vedete che alcuni sono già assoggettati, e agli altri loro stanno tramando insidie, e special-

Thuc. I, 78, 4

[4] Ma noi non siamo ancora caduti in un tale errore, né vi vediamo caduti voi,

Thuc. I, 80, 1

[80, 1] « Io stesso ho già avuto esperienza di molte guerre, Lacedemoni, e tra di voi vedo che l'hanno quelli della mia età¹, e così nessuno può desiderare la guerra per inesperienza,

Thuc. I, 82, 5

[5] Infatti se impreparati e trascinati dalle lagnanze dei nostri alleati devasteremo la loro terra, badate che non facciamo sì che le cose si svolgano per il Peloponneso in modo più vergognoso e più difficile. [6] Le lagnanze, e delle città

Thuc. I, 90, 1

i dignitari stessi dei Persiani. [90, 1] I Lacedemoni si accorsero di ciò che stava per succedere e vennero ad Atene con un'ambasceria, in parte perché loro stessi sarebbero stati più contenti di non vedere né gli Ateniesi né nessuna altra città in possesso di mura, ma più che altro perché i loro alleati li spronavano e temevano la grandezza della flotta degli Ateniesi, che prima non esisteva¹, e l'audacia che essi

avevano dimostrato nella guerra contro i Medi.

Thuc. II, 11, 6-8

subire i loro attacchi. [6] Noi non stiamo certo andando all'attacco di una città tanto incapace di difendersi, ma di una che è ottimamente fornita di tutti i mezzi, e così dobbiamo senz'altro aspettarci che verranno a darci battaglia: e se non sono partiti adesso che non siamo ancora da loro, verranno certo quando ci vedranno nel loro territorio devastare e distruggere le loro cose. [7] Tutti gli uomini, infatti, quando soffrono dei danni ai quali non sono abituati e che sono davanti ai loro occhi, nel momento stesso in cui vedono di esserne vittima cadono in preda all'ira; e coloro che fanno minor uso della ragione passano all'azione con il maggior furore. [8] È probabile che gli Ateniesi facciano ciò certamente più degli altri, in quanto ritengono giusto dominare gli altri e invadere e devastare la terra dei loro vicini piuttosto che vedere la propria subire questa sorte. [9] Poiché

Thuc. II, 21, 2

dotto a effettuare la ritirata per denaro)². [2] Ma quando videro l'esercito ad Acarne, alla distanza di sessanta stadi dalla città, non consideravano più tollerabile la situazione, ma, come è naturale, pareva loro gravissimo che la terra venisse devastata davanti ai loro occhi, cosa che i più giovani non avevano mai visto, né i più vecchi, se non durante le guerre contro i Medi; e tutti, ma specialmente la gioventù, pensavano che si doveva uscire contro il nemico e non lasciarlo fare. [3] Si riunivano in gruppi, nei quali c'era

Thuc. II, 42, 4

tezza del successo si affidavano alla speranza, ma nei fatti, di fronte alla situazione che avevano davanti agli occhi, credero di dover fare affidamento su sé stessi; in quel pericolo

Thuc. I, 10, 2 s.

tenza apparirebbe inferiore. Se invece la stessa cosa succedesse agli Ateniesi, dall'aspetto visibile della città si dedurrebbe una potenza doppia di quella reale. [3] Dunque non è ragionevole essere increduli né è il caso di considerare l'aspetto delle città piuttosto che la loro potenza, ma bisogna

Thuc. VI, 46, 3

naro³: li avevano condotti al tempio di Afrodite ad Erice e avevano mostrato loro le offerte votive, cioè coppe, vasi per versare il vino, incensieri e altri oggetti, che non erano pochi: questi oggetti, essendo d'argento, davano alla vista un'impressione di ricchezza molto maggiore dello scarso valore effettivo⁴. I cittadini, poi, privatamente avevano ospi-

Thuc. I, 73, 2

[2] E degli avvenimenti molto antichi che bisogno c'è di parlare, avvenimenti di cui sono testimoni i racconti uditi piuttosto che la vista di quelli che li ascolterebbero? Ma

Thuc. III, 112, 4

loro uomini. [4] Infatti Demostene aveva appositamente schierato per primi i Messeni e ordinato loro di rivolgere la parola al nemico, poiché parlavano il dialetto dorico³ e avrebbero ispirato fiducia alle sentinelle, e inoltre non sarebbero stati visibili, dato che era ancora notte. [5] Così quando piombò sulla loro truppa, i suoi uomini lo misero

Thuc. III, 38, 4

oratori, come se fossero possibili, e i fatti già avvenuti alla luce di ciò che dicono quelli che li criticano con belle parole, e non accettate come maggiormente degni di fede i fatti dei quali sono testimoni i vostri occhi, ma preferite invece il resoconto che udite. [5] Siete bravissimi a farvi ingannare

Thuc. II, 37, 2

dall'oscurità della sua posizione sociale. [2] Noi svolgiamo la nostra vita di cittadini liberamente, sia nei rapporti con lo stato, sia per ciò che riguarda i sospetti reciproci nelle attività di tutti i giorni: non siamo adirati col nostro vicino se fa qualcosa secondo il suo piacere, né infliggiamo molestie che, pur non facendo del male, sono tuttavia fastidiose alla vista. [3] Mentre ci regoliamo nei nostri rapporti privati

Thuc. VI, 58, 1

[58, 1] Quando la notizia fu portata ad Ippia nel Ceramico, si recò subito, invece che al luogo dove era avvenuto il fatto, presso i componenti la processione che erano opliti, prima che essi, lontani, potessero rendersene conto; e dopo aver atteggiato l'espressione della faccia in modo da non far vedere la disgrazia, disse loro, indicando un luogo, di andare là senza le armi. [2] Essi si ritirarono, pensando che avrebbe

Thuc. II, 88, 3

di fronte a nessuna massa di navi del Peloponneso. [3] Ma allora, poiché li vedeva scoraggiati di fronte alla vista che in quel momento si presentava a loro, volle richiamarli alla fiducia di un tempo, e convocati gli Ateniesi parlò in questo modo:

Thuc. II, 88, 1

sero ai Peloponnesiaci. Formione, che temeva anche lui lo stato di terrore dei suoi soldati e si era accorto che essi si riunivano tra di loro in gruppi e manifestavano timore per il numero di navi che dovevano affrontare, volle convocarli

Thuc. II, 89, 1

[89, 1] «Vedendo, soldati, che siete spaventati per il numero degli avversari, vi ho convocati, perché non voglio che abbiate paura di ciò che non è terribile. [2] Costoro,

Thuc. IV, 34, 1

che ora erano più lenti nel respingerli; e loro stessi, grazie al fatto che la vista era libera, ne erano per lo più incoraggiati: il loro numero si rivelava molte volte maggiore delle forze nemiche, e si erano meglio abituati al fatto che esse

Thuc. IV, 34, 3

che giungevano insieme alla cenere. [3] A questo punto la situazione divenne difficile per i Lacedemoni: i caschi di feltro non li proteggevano dalle frecce, e i giavellotti con i quali erano colpiti si rompevano e rimanevano attaccati a loro, e così essi non erano in grado di far niente: quanto agli occhi, erano esclusi dalla possibilità di vedere davanti a sé, e per effetto delle urla più forti del nemico non sentivano gli ordini che gli venivano dati; da tutte le parti li circondava il pericolo, e non avevano speranza di trovar il modo di difendersi e salvarsi. [35, 1] Alla fine, quando già molti

Thuc. VII, 44, 1 s.

[44, 1] A partire da questo momento gli Ateniesi furono in preda a molta confusione e a grandi difficoltà, e il modo

in cui questi avvenimenti si fossero svolti nei loro particolari non fu facile apprenderlo né dall'una né dall'altra parte. Di giorno si conoscono i fatti più chiaramente, e tuttavia coloro che hanno preso parte a una battaglia, neppure questi li conoscono tutti, ma ciascuno sa solo e con difficoltà quel che è accaduto vicino a lui: ma in una battaglia notturna, l'unica che sia stata combattuta tra grossi eserciti nel corso di questa guerra, come sarebbe stato possibile saper qualcosa di sicuro? [2] C'era, sì, una luna splendente, ma si vedevano l'un l'altro nel modo che è naturale alla luce della luna: cioè si aveva davanti a sé la vista di una persona, ma non c'era la certezza di sapere se si trattasse di uno del proprio esercito. Non pochi opliti di entrambe le parti si muovevano in uno spazio ristretto. [3] Tra gli Ateniesi, alcuni erano

Thuc. IV, 126, 5

denza le affronterebbe con maggior audacia. [5] Costoro fanno credere a quanti non li conoscono, che saranno terribili: sono spaventosi per il gran numero che si presenta agli occhi e irresistibili per il fragore delle loro grida, e il loro vano agitare delle armi dà qualche indicazione di minaccia. Ma

Thuc. IV, 126, 6

invece del primo. [6] Vedete chiaramente che il terrore che essi suscitano già prima della battaglia è in realtà di poco conto, ma v'incalza nella vista e nell'udito.

Thuc. VI, 31, 1

lontano dalla patria. [31, 1] In quel momento, quando ormai stavano per lasciarsi gli uni gli altri, e i pericoli incombevano, i rischi li toccavano maggiormente che non quando avevano votato d'intraprendere la spedizione: tuttavia, a causa della forza che era presente, per la quantità di tutto ciò che vedevano con i propri occhi, riprendevano coraggio.

Thuc. VI, 31, 6

tati via dalla città. [6] **E** la spedizione non fu meno famosa per la meraviglia suscitata dall'audacia e per lo splendore dello spettacolo che per la superiorità delle loro truppe rispetto a quelle dei nemici che andavano ad attaccare, e

Thuc. VI, 49, 2

[2] All'inizio, infatti, ogni esercito

fa più paura: ma se perde tempo prima d'esser visto dai nemici, questi ridanno fiducia all'animo, e, anche se lo vedono, tendono piuttosto a disprezzarlo. Se gli Ateniesi fossero piombati sulla città improvvisamente, mentre quelli, molto timorosi, li aspettavano ancora, essi avrebbero avuto le migliori probabilità di superarli, e li avrebbero terrorizzati in tutti i modi: con la vista (poiché ora sarebbero apparsi in numero maggiore che mai), con la previsione dei mali che avrebbero sofferto, e soprattutto con il pericolo immediato della battaglia. [3] Ed era probabile che molti

Thuc. VII, 75, 2

[2] La situazione era terribile sotto più di un aspetto, giacché

si ritiravano dopo aver perso tutte le navi, e, invece della loro grande speranza, essi stessi e la città erano in pericolo; ma anche mentre lasciavano il campo accadeva che alla vista e alla mente di ognuno si presentassero impressioni dolorose.

Thuc. VI, 24, 3

avrebbe potuto subire nessuna sconfitta; quelli che avevano l'età per il servizio militare erano presi dal desiderio di vedere e ammirare una terra lontana, e nutrivano buone spe-

Thuc. VII, 71, 2 s.

destino ancor peggiore di quello presente. [2] Poiché proprio tutto, per gli Ateniesi, era affidato alle navi, la loro paura per il futuro era straordinaria, e a causa della variabilità della battaglia erano costretti ad averne da terra una vista variabile. [3] La loro visuale si estendeva per poco, e non guardavano tutti contemporaneamente verso lo stesso punto, e se alcuni vedevano da qualche parte i loro uomini aver la meglio, riprendevano fiducia e si mettevano ad invocare gli dèi perché non li privassero della salvezza, mentre altri, guardando verso un punto in cui le navi erano sconfitte, emettevano lamenti insieme a grida, e alla vista di ciò che accadeva avevano anche l'animo più abbattuto di coloro che prendevano parte all'azione; e altri, che osservavano

un punto della battaglia dove le forze erano bilanciate, e che, a causa del continuo svolgersi della lotta senza un successo decisivo, facevano anche oscillare il corpo accompagnando il loro pensiero, pieni di paura, si trovavano nella situazione più penosa: erano sempre vicini al momento di salvarsi o di essere perduti. [4] In quel solo esercito ateniese,

Gorgias, 82 B 23 D. K. (trad. R. Nicolai, *Gorgia e Isocrate: i poteri della parola e la scoperta della letteratura*, in (a cura di) M. Tulli, M. Magnani, A. Nicolosi, *ΦΙΛΙΑ. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*, Bologna 2014, 11-32)

«La tragedia fiorì e fu acclamata, e fu mirabile ascolto e visione per gli uomini di quel tempo e con i racconti e le sofferenze procurò un inganno per cui, come dice Gorgia, chi inganna è più giusto di chi non inganna e chi è stato ingannato è più competente di chi non è stato ingannato. Infatti chi inganna è più giusto perché ha compiuto quel che ha promesso, chi è stato ingannato è più competente perché chi non è insensibile si fa prendere dal piacere dei discorsi».